

## **IL NOSTRO ALFABETO DEL FUTURO PER LA PESCA**

Cari amici e colleghi, cari delegati e delegate, gentili ospiti, grazie a tutti per essere oggi qui con noi a celebrare il V Congresso Nazionale della Uila Pesca, un momento importante per la nostra organizzazione, e che vuole essere anche un'occasione significativa per avviare riflessioni e proposte congiunte nel mondo della rappresentanza del lavoro.

Nell'epoca in cui tutti rischiamo di diventare ambasciatori di un'umanità, dove tutti parlano e nessuno ascolta, dove tutti hanno la saccenza di insegnare ad altri cose che non sanno e nessuno ha intenzione di imparare dall'altro da se'....

Vogliamo, con l'umiltà che ci appartiene, indirizzare il nostro Congresso verso la costruzione di un linguaggio comune, di azioni condivise, di segnare punti di contatto che uniscano verso la tutela e la difesa del settore che rappresentiamo, la pesca italiana.

## **L'ALFABETO INCERTO DEL FUTURO**

Stiamo celebrando questo Congresso in un periodo storico in cui le prospettive future per il mondo, l'Europa ed il nostro Paese sono confuse, incerte, disordinate.

I cambiamenti negli equilibri geopolitici internazionali, le guerre, il terrorismo, la nuova politica protezionistica di Trump, l'embargo contro la Russia, la bassa crescita sono alcune delle istanze a cui un'Europa disunita negli intenti si mostra incapace di reagire, mentre nel frattempo cresce il malessere sociale, le diseguaglianze, l'incertezza per il futuro.

Un'Europa, che dopo un decennio di politiche di austerità, che hanno salvaguardato unicamente le logiche del mercato e della finanza sregolata, ha abbandonato la nobiltà dei valori per cui è nata, manifestando un profondo solco tra gli iniziali obiettivi di sviluppo, solidarietà, creazione di benessere collettivo e la disuguaglianza, la precarietà diffusa, la povertà testimoniate in molti degli Stati membri.

L'Europa dovrà autoriformarsi, se vorrà recuperare credibilità investendo su quello che molti definiscono “un nuovo rinascimento dell'Europa sociale”, promuovendo welfare ed integrazione.

Nell'epoca globale di profonda integrazione finanziaria e tecnologica, quello che è entrato in declino insieme all'autorità delle Istituzioni nazionali ed Europee, è lo Stato di diritto e gli stessi sistemi democratici, che sembra stiano attraversando una lenta decomposizione, non a caso il riaffacciarsi di forme di estremismi e nazionalismi, a dimostrazione dell'allargamento del fossato della

sfiducia, che separa ed allontana i cittadini dalle istituzioni europee e nazionali, da cui si sentono traditi, in primis per le disattese promesse di un miglioramento delle condizioni sociali.

Nonostante in Italia abbiamo registrato segnali di ripresa economica, +1,5% la crescita registrata nel 2017, il valore più alto dal 2010 e sebbene non avessimo mai venduto così tanto all'estero, l'occupazione che cresce è precaria, ed il nostro tasso di disoccupazione giovanile e femminile è tra i più alti in Europa, le persone che vivono nella povertà dal 2008 ad oggi sono raddoppiate e la ricchezza prodotta è concentrata in un numero sempre più ristretto di persone.

E chissà cosa faremo quando non potremo più contare sulla politica monetaria espansiva della BCE?

Il risultato delle operazioni di risanamento del debito pubblico, realizzate a discapito del welfare, della deregolamentazione del mercato del lavoro, della revisione del sistema pensionistico, è che la strada percorsa è assolutamente fallita: il nostro debito pubblico è ancora alto, il 131,8% del nostro Pil e circa 208 miliardi di economia in nero sottraggono allo Stato e a tutti noi 132 miliardi di euro. Una disobbedienza alla fedeltà fiscale pagata a caro prezzo proprio dai lavoratori dipendenti e i pensionati.

Soltanto politiche economiche espansive verso investimenti pubblici e privati su innovazione, ricerca, efficientamento dei sistemi produttivi, più welfare sociale e contrattuale, riduzione delle tasse su lavoro dipendente e pensioni, incentivazione del lavoro stabile, insieme ad una seria lotta all'evasione fiscale, sono gli unici percorso possibile per far aumentare la domanda interna e far crescere il Paese.

Con questa nostra visione di sviluppo e crescita per il Paese ci confronteremo con il futuro governo, senza anteporre pregiudizi ideologici di ogni sorta, verificando e giudicando l'attinenza tra l'azione politica svolta e gli interessi dei lavoratori e dei cittadini che orgogliosamente rappresentiamo.

La fotografia del Paese di questi giorni è la testimonianza della profonda crisi istituzionale che stiamo attraversando e aldilà di chi esulta e di chi grida all'impeachment, quello che vediamo è la rappresentazione di una spirale nella quale rischiamo di sprofondare.

Il contesto da cui si parte è comunque tutto in salita e finora abbiamo imparato che le bacchette magiche funzionano nei cartoni animati e la realtà è più complessa e articolata... importante sarebbe comunque non sbagliare strada ancora un'altra volta

La durezza delle nostre riflessioni sul contesto generale che stiamo vivendo, ci convince ancor di più sulla necessità di metterci in gioco tutti insieme e ripartire dall’A, B, C della rappresentanza per tutelare le ragioni del lavoro, l’unico collante che consente ad ogni persona di sentirsi partecipe della creazione di ricchezza e bellezza nel territorio e di integrarsi nella comunità in cui vive.

Albert Einstein diceva *“la logica vi porterà da A a B, l’immaginazione dappertutto”*.

Oggi proveremo insieme a voi ad immaginare un futuro possibile per la pesca italiana, prendendo spunto dallo slogan del Congresso, unendo quelle vocali e consonanti che compongono le parole pronunciate proprio dai nostri pescatori.

Ci piace credere che il futuro della pesca possa iniziare con l’alfabeto dei pescatori.

## **L’ALFABETO DEI PESCATORI**

*Amore, Fatica, Rabbia, Attenzione, Ascolto, Coinvolgimento, Condivisione, Semplificazione, Innovazione, Ricerca, Coogestione, Protagonismo.*

**Amore** per il loro lavoro, perché, come ci raccontano, lavorare su un peschereccio, abituarsi alle onde, faticare per ore e ore sotto al

sole, in mezzo ad ogni intemperia, non è un mestiere come altri sulla terra ferma. Ci vuole amore perché quando stai tanti giorni senza dormire e riposando poco, rientri a casa e ti senti un marziano.

Amore perché questo lavoro anche se ti storpia lo hai ereditato da chi c'era prima di te. Amore dei più vecchi che resistono, nella consapevolezza che il settore è decimato ed in venti anni l'occupazione è calata in alcune regioni anche del 50%, così come di natanti la diminuzione registrata è di oltre 33%.

Il settore della filiera ittica è il secondo settore della blueconomy per numero di imprenditori e conta più di 33 mila imprese pari al 18,2% del totale delle imprese dell'economia del mare, che nel nostro Paese conta nel suo complesso 180 mila imprese e dà lavoro a 500 mila persone e vale il 2% del Pil nazionale.

Eppure i dati della pesca professionale in Italia sono drammatici, nell'ultimo decennio la flotta di pesca si è ulteriormente ridotta, passando dagli oltre 14 mila natanti alle quasi 13 mila unità, con una contrazione del 16,5%, ed i lavoratori, circa 27 mila, si sono ridotti del 38% dal 2000 ad oggi.

L'aumento dei costi di gestione, l'eccesso di burocrazia, la giungla di normative europee e nazionali, la forte contrazione del pescato, la competizione con il prodotto importato e la pesca illegale sono solo alcune delle criticità che hanno messo in ginocchio la pesca.

Un settore a rischio di sopravvivenza, che da troppi anni vive un precario equilibrio tra riduzione dei ricavi, ed incremento dei costi fissi, un'incidenza dei costi di produzione per lo strascico fino al 60%, che sconta anche il mancato ammodernamento dei pescherecci, e l'assenza di un ricambio generazionale.

All'aurea mitologica e romantica del pescatore, si è sostituita una visione denigrante verso la figura del pescatore... “predatori del mare, usurpatori di risorse, violentatori dell'ambiente, incapaci di proteggere la principale fonte del loro reddito, irrispettosi verso le norme e i regolamenti”.

Eppure sappiamo quanto Amore nutrono verso il Mare!

Basterebbe ascoltare e capire che sono pronti a fare quel salto culturale necessario, se istituzioni e politica li rendessero protagonisti delle scelte indispensabili da fare per proteggere il loro lavoro.

Laddove le organizzazioni tradizionali dei pescatori (come nel caso delle cofradias spagnole) hanno maggiori capacità di avviare iniziative di cogestione, le misure gestionali quali chiusure spaziali e temporali della pesca sono generalmente ben accettate e rispettate dai pescatori.

Un protagonismo dal quale cominciare per salvaguardare ambiente e lavoro!!!

Il principio della regionalizzazione, previsto sulla carta dalla politica comune della pesca, deve poter tradursi nella pratica: le decisioni devono essere prese con il coinvolgimento di coloro ai quali sono destinate, vicino al mare, vicino a chi ogni giorno di mare vive.

Intanto l'esclusione da ogni scelta non ha fatto altro che renderli più sfiduciati e arrabbiati.

Come dargli torto?

Nella nuova politica comune della pesca, come nella vecchia, la grande assente è la dimensione sociale del settore.

Anni di politiche orientate alla salvaguardia giusta dell'ambiente marino, del futuro delle risorse ittiche, in cui si sono profondamente trascurati gli effetti che tali politiche avrebbero avuto sull'economie costiere delle realtà territoriali, nate ed evolute intorno alla attività di pesca.

Anni in cui la tendenza alla riduzione dello sforzo di pesca nel mediterraneo, legittima e condivisibile, si è tradotta nella strategia dell'incentivazione al disarmo delle imbarcazioni, che ha provocato solo una lenta emorragia di occupati ed imprese.

Anni di fermi biologici sacrosanti, peccato che le modalità con cui si sono effettuati non sempre hanno prodotto i benefici che ci si aspettava e peccato che, con la fine della Cigs in deroga nel 2016, l'unica forma di integrazione salariale prevista sia un indennizzo di 30 euro al giorno, il cui iter procedurale farraginoso, decretato il 22 dicembre dello scorso anno, senza il minimo confronto con il Sindacato e le associazioni di categoria, rappresenta un ulteriore groviglio burocratico per le imprese e tante incertezze per i lavoratori.

Da nord a sud, isole comprese, abbiamo incontrato pescatori concordi sulla necessità di proteggere gli stock ittici in sofferenza, adottando misure temporanee di chiusura della pesca in base ai cicli vitali dei pesci, ma è necessario che l'osservazione di tali misure sia rispettata da tutti i soggetti utenti degli spazi marini, combattendo la pesca illegale e regolamentando seriamente la pesca ricreativa.

Se è vero che l'amore che nutrono verso il proprio mestiere è tale anche da neutralizzare la fatica, quello che chiedono a gran voce è una semplificazione normativa : tracciabilità del pescato dal mare alla banchina, alla commercializzazione , le spese relative alla gestione dei controlli dell'attività di pesca (blue-box, Ais), alle norme sul controllo sanitario svolte in un regime di autocontrollo, per non parlare dei costi per lo smaltimento delle catture accidentali

(sia delle specie soggette a quote, sia delle specie sottotaglia non commerciabili né rigettabili).

In particolare sul sistema delle quote tonno e della limitazione delle autorizzazioni per la pesca del pesce spada le criticità evidenziate sono molteplici e spesso quello che non si comprende sono le contraddizioni nell'indirizzo di alcuni interventi.

Certamente l'incremento delle quote di pesca del tonno, decisa dall'Iccat, testimonia come l'impegno per la salvaguardia di questa specie abbia funzionato.

Ma quello che non funziona sono le decisioni calate dall'alto, senza tener conto delle specificità del Mediterraneo.

Dal punto di vista ecologico, infatti, a fronte di un significativo ripopolamento nei nostri mari dei tonni, l'attuale sistema di quote, essendo il tonno un predatore efficientissimo (non a caso il tonno è soprannominato "il maiale del mare"), rischia di determinare un immediato impatto sull'equilibrio della rete trofica con conseguenze istantanee sulla dimensione delle popolazioni di pesce spada (il suo principale competitore) e di acciughe (tra le sue prede preferite). Sarebbe un po' come se un'equipe di veterinari si trasferisse in Africa per prestare cure ai leoni malati; in pochi mesi la popolazione di gazzelle sarebbe decimata. Ma la risposta immediata è stata quella di additare il settore pesca come

responsabile della riduzione degli stock di pesce spada e acciuga e quindi di introdurre misure di limitazione dello sforzo di pesca, senza peraltro tenere conto degli impatti socio economici dei piani.

Lo stesso decreto ministeriale, relativo all'adozione dei piani di gestione per la catture delle risorse demersali orientato alla diminuzione dello sforzo di pesca già nel 2018, non affronta in alcun modo la necessità di un intervento per limitare l'impatto socio economico che ne deriverà.

E' necessario innanzitutto guardare al Mediterraneo nel suo insieme, tenendo conto della relazione tra tutte le specie, e non scelte per singoli stock, avendo cura di fare una reale analisi scientifica e socioeconomica.

Vanno promosse scelte condivise con il settore ed il mondo scientifico.

Lo stesso CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo), nel suo parere sulla «Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un piano pluriennale per gli stock di piccoli pelagici nel Mare Adriatico e per le attività di pesca che sfruttano tali stock», al punto 1.5 “... *nota con sorpresa che la proposta della Commissione non si basa su un'approfondita valutazione d'impatto economico e sociale. Tale mancanza è aggravata dal fatto che il settore della pesca in tutto il Mediterraneo è in crisi da oltre venti*

*anni e nuove norme drastiche e non adeguatamente ponderate rischiano di assestare un colpo definitivo al settore. Inoltre il CESE riscontra la totale mancanza di misure volte ad accompagnare finanziariamente e/o riconvertire le imprese e i lavoratori a fronte della proposta di ridurre le catture delle sardine e alici sebbene queste rappresentino una risorsa fondamentale per l'economia delle piccole comunità locali (molte insulari) e dell'indotto”.*

Nell'alfabeto dei pescatori, altro capitolo dolente è quello relativo alla competizione, perché di questo si tratta, tra la pesca professionale e la pesca ricreativa (o dilettantistica, o sportiva).

Si tratta di competizione in quanto entrambe le realtà insistono sulle stesse risorse.

Secondo gli ultimi dati disponibili (2016) la produzione complessiva della flotta peschereccia italiana si attesta intorno alle 290.000 tonnellate.

Le stime (più o meno ufficiali) registrano circa 1.300.000 pescatori "dilettanti". Va sottolineato che, benché i pescatori dilettanti insistano su risorse oggetto di misure di conservazione da parte della UE, ad essi non è fatto alcun obbligo di registrazione e/o comunicazione delle catture (fatta eccezione per il tonno rosso).

Di conseguenza possiamo esclusivamente cercare di stimare i quantitativi pescati dalla pesca dilettantistica.

È ragionevole considerare, dal punto di vista del prelievo di risorse ed in condizioni di perfetto rispetto della legalità, la pesca dilettantistica alla stregua di interi settori della pesca professionale, con “produzioni che si attestano tra il 10% ed il 20% del pescato annuo nazionale”.

Poi, aldilà delle stime, occorre fare i conti con la realtà vera. Quella che vede spesso una frazione dei pescatori dilettanti diventare più aggressivi sulle risorse e sul mercato (pescando ben più dei 5 kg consentiti). È ormai prassi consolidata che, nei paesi di mare, ristoranti e pescherie, si approvvigionino di pesce pregiato quasi unicamente dai pescatori dilettanti. Si tratta di prodotto immancabilmente fresco (e ci mancherebbe pure) ma che non è stato sottoposto ai necessari controlli sanitari e che, soprattutto, è sfuggito completamente a qualsiasi registrazione fiscale, circostanza che consente che venga immesso sul mercato a prezzi molto più bassi di quelli che possono essere praticati da un pescatore professionale. In ragione di ciò, in molte marinerie, alcuni attrezzi, come ad esempio i palangari fissi, sono stati praticamente abbandonati dalla pesca professionale, proprio perché la concorrenza con i dilettanti è praticamente insostenibile.

Ma la tematica della concorrenza sleale ricorre anche per le produzioni provenienti dai mercati extracomunitari. Le importazioni dal 28% di 30 anni fa sono passate ad oltre l'86%.

Si tratta di prodotti per i quali i costi di produzione risentono in misura molto minore delle normative sanitarie, dei principi ecologici e, soprattutto, dei diritti dei lavoratori. È quindi facilmente comprensibile come molti prodotti (ad esempio il pangasio) riescano ad invadere i mercati (e purtroppo le mense scolastiche) in virtù dell'innegabile vantaggio di essere prodotto in un bacino ultra – inquinato, senza alcuna accortezza nei confronti dell'ambiente e, soprattutto, sfruttando l'opera di lavoratori ridotti in stato di semi-schiavitù.

Il basso costo di tali prodotti trascina verso il basso anche il prezzo dei nostri produttori e tutto questo sempre in un quadro di legalità!

Il principio malato che ne deriva è che può essere commercializzato ogni prodotto, indipendentemente se siano stati rispettati i diritti del lavoro e dell'ambiente.

Altra nota dolente nell'alfabeto dei pescatori è la legge 154 del 2016, sul regime sanzionatorio.

Ci dicono che è una normativa assurda, per il disequilibrio tra sanzione ed infrazione, che la promessa della trasformazione da

reato penale a reato amministrativo si è trasformato in un incubo, l'incubo di incorrere in alcune infrazioni involontarie che comportano sanzioni pesantissime, punti sulla licenza, sequestri di prodotto e strumenti.

In un sistema sano la funzione deterrente di una sanzione deve essere comunque proporzionale all'infrazione commessa.

Mai dovrebbe trasformarsi in una persecuzione.

## **LE OCCASIONI MANCATE: L'ALFABETO SFUGGITO....**

Per troppi, lunghi decenni la pesca non è mai stata considerata come un'attività economica importante per il sistema Paese

Negli ultimi anni avevamo creduto che finalmente qualcosa potesse cambiare...che una nuova attenzione al settore potesse trasformarsi in un maggior dialogo e confronto, capace di trasformare le buone intenzioni enunciate magari in qualche convegno in atti concreti.

Avevamo riposto tante speranze e speso anche tanta determinazione ed impegno, affinché alcune delle criticità finora esposte fossero affrontate seriamente.

Mi riferisco alla "Testo Unificato per il settore ittico", inchiodato al palo e mai portato in aula per essere approvato, nonostante i pareri

favorevoli delle commissioni bilancio di camera e senato, perché ormai giunti a fine legislatura.

Un ambiziosa proposta di legge di riordino complessivo della normativa vigente nel comparto, contenente norme di semplificazione amministrativa, la revisione del regime sanzionatorio, i rapporti con la pesca sportiva fino alle deleghe al governo in tema di ammortizzatori sociali, sicurezza..., che avrebbe consentito di far fare un balzo in avanti alla pesca sulla strada anche dell'ammodernamento, auspicato dalle parti sociali.

In questi ultimi anni di occasioni mancate ne abbiamo viste molte purtroppo e la lista è decisamente più lunga, come vedremo andando avanti nella mia relazione, spesso frutto proprio dell'assenza di una reale concertazione.

### **Decidere prima e poi comunicare significa informare!**

Non solo i pescatori, anche le Organizzazioni Sindacali, che li rappresentano, rivendicano partecipazione nei processi decisionali che riguardano il comparto.

Va recuperato il lavoro sin qui fatto, non siamo abituati a buttare all'aria quanto di buono abbiamo capitalizzato: a partire dalle consapevolezze comuni, che hanno animato le iniziative che Sindacato ed Associazioni hanno promosso.

Oggi più di prima è necessaria una strategia mirata su più livelli, da sviluppare in ambito europeo, nazionale e regionale.

## **L'ALFABETO PER UNA NUOVA POLITICA DELLA PESCA**

Ed una delle prime consapevolezze da cui ripartire è che l'Italia deve ripensare in toto alla sua politica verso la pesca e il mare.

L'Italia oltre ad essere geograficamente al centro del Mediterraneo è anche la prima potenza peschereccia dell'area, pescando quasi un terzo delle risorse con la flotta più numerosa; è poi il paese più ricco, potente e tecnologicamente avanzato in molti settori legati al mare.

Purtroppo, però, sembra aver smarrito la sua vocazione marittima.

Non è solo una questione politica, è un problema culturale.

Per la quasi totalità la pesca italiana si svolge nel mediterraneo.

L'Italia è quindi il paese più interessato a proteggere e conservare il patrimonio delle risorse ittiche presenti in questo mare e ad attuare misure finalizzate al ripopolamento a lungo termine; deve anche assumere un ruolo da protagonista nella definizione di politiche e interventi in materia di pesca, sia a livello europeo che nelle altre sedi internazionali (CGPM, ICCAT, ecc.) e nella

costruzione di una nuova “governance” mediterranea in grado di assicurare una futura gestione sostenibile della pesca.

Se vogliamo tutelare le risorse ittiche, è indispensabile avviare processi di armonizzazione delle misure tecniche e di gestione, vista la presenza di politiche disomogenee lungo le coste del bacino mediterraneo.

E' necessario realizzare accordi con i Paesi rivieraschi del mediterraneo per una politica comune della pesca (arresto temporaneo, condivisione di zone di protezione miranti alla tutela della risorsa), condizione indispensabile per una tutela effettiva delle risorse marine e della sostenibilità socio-economica del settore.

Misure indispensabili anche per essere credibili nei confronti dei nostri pescatori, ai quali vengono imposte limitazioni, non sempre rispettate da altri Paesi, che spesso competono sui nostri mercati.

Quasi un miliardo di risorse, la dotazione finanziaria complessiva prevista per l'attuazione degli obiettivi contenuti nel Feamp, che le Regioni dovranno spendere per rilanciare il settore entro il 2020.

Molti obiettivi nobili che spesso restano solo sulla carta. Chissà come mai....

In primis il tema della condizionalità grava pesantemente sulla possibilità di molte imprese di accedervi, così come le pastoie burocratiche, i ritardi nell'emanazione dei bandi e spesso quello che manca è una reale concertazione con gli stakeholder. Il risultato? È sotto gli occhi di tutti, bandi semideserti!

Che fine hanno fatto i tavoli blu? Un esempio tra i tanti?

La scelta, effettuata col D.Lgs. 154/2004 di assegnare alle Regioni il compito di istituire le Commissioni Consultive Locali si è rivelata, alla luce dei fatti, disastrosa.

Il settore, con rare eccezioni, è stato privato di un momento di confronto a livello locale.

In diverse regioni, pensiamo ad esempio al Veneto, dove viene negato al Sindacato dei lavoratori di poter partecipare ai tavoli. E questo nonostante le nostre ripetute sollecitazioni.

Eppure tra le finalità dei fondi strutturali tra quelle principali vi sono la salvaguardia dell'occupazione, la difesa del reddito, il miglioramento delle condizioni di lavoro!!!

Ci auguriamo vivamente di non rivivere il brutto film del Fep, dove allo scadere dei tempi, molte Regioni avevano speso solo il 40% delle risorse assegnate.

Riteniamo che molte di queste risorse debbano essere destinate al recupero di antichi mestieri, alla valorizzazione delle professionalità, alla messa in sicurezza delle imbarcazioni necessaria, per la tutela della sicurezza di chi vi lavora, nella maggioranza dei casi armatori e lavoratori uniti dal medesimo destino.

Il Sindacato unitariamente continuerà a battersi per queste finalità. Dobbiamo ripristinare un nuovo ordine alle priorità nell'attuazione della politica comune della Pesca.

La dimensione sociale attualmente è elencata in terza posizione, dopo gli obiettivi ambientali ed economici.

Sarà un caso?

Ci viene il dubbio, leggendo, che il futuro dei lavoratori della pesca sia subordinato al raggiungimento di obiettivi di sostenibilità da un lato degli stock ittici (dall'incremento delle catture delle specie commerciabili) e da quelli economici, ossia l'incremento per addetto della capacità di cattura, direttamente proporzionale alla diminuzione del numero degli occupati.

L'equazione che ne deriva è semplice... salvaguardia ambiente + redditività aziendale = meno occupati.

La Uila Pesca ha voluto indagare quanta attenzione c'è nella nuova Pcp per la dimensione sociale della Pesca, attraverso un importante studio, che presenteremo durante i lavori di questo Congresso, realizzato per noi da Giorgio Gallizioli, un profondo conoscitore della materia e sarà davvero interessante ascoltare quante contraddizioni emergano nella relazione tra attuazione della Pcp e le strategie generali di Europa 2020, ovvero quante differenze esistano anche in confronto alla Pac (politica agricola comune).

Ne cito una soltanto: mentre nella Pac la parola Agricoltore e difesa dell'equo trattamento e miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori sono finalità esplicitate apertamente, nella vecchia Pcp come nella nuova la parola Pescatore non compare mai.

Dobbiamo ripartire da questa consapevolezza comune se vogliamo davvero tutelare il futuro dei pescatori ed invertire la rotta.

Chiediamo all'ETF di sostenerci in questa battaglia in Europa, affinché nelle politiche comunitarie la ferita aperta del lavoro possa essere rimarginata.

## **L'ALFABETO PER UNA "PESCA 4.0"**

Nell'era di impresa 4.0, agricoltura 4.0... la Pesca non può e non deve sottrarsi all'evoluzione ed alle sfide del futuro.

Crediamo che ormai i tempi siano maturi per restituire al settore e ai pescatori un futuro fatto non solo di divieti ed imposizioni, ma di grandi opportunità.

E la più grande opportunità da non lasciarsi sfuggire è la profonda innovazione culturale che oggi i pescatori sono disposti a compiere.

Siamo convinti che il futuro della pesca sia nelle mani dei pescatori, nella loro volontà a far coniugare le loro conoscenze tradizionali alle conoscenze scientifiche, all'educazione ambientale.

Va invertita la tendenza diffusa di considerare la pesca come attività svolta esclusivamente in mare!

Le risorse si gestiscono in mare ma il valore si deve generare nei mercati!

I pescatori sono pronti a sostituire la visione tradizionale tesa a massimizzare i rendimenti delle catture e a valorizzare i prodotti sui mercati, invertendo la tendenza a pescare di più per guadagnare di meno, alla base di un ciclo perverso che porta a svalutare sempre più i prodotti ed i servizi che il mare offre.

I pescatori sono pronti a mettersi in gioco, ma l'abbondanza di imposizioni, divieti, adempimenti, spesso contraddittori anziché favorire il processo, hanno acuito la sfiducia.

Come abbiamo sperimentato in altri settori produttivi (agricoltura), anche nella pesca è arrivato il tempo di parlare di progetti di integrazione di filiera, di pianificare la produzione ed allinearla alla domanda, promuovere la concentrazione dell'offerta, incentivazione metodi che incoraggino la pesca sostenibile.

La gestione degli stock ittici va delocalizzata nelle marinerie, con la regia della Direzione generale della Pesca, ma, è qui che vanno individuate misure di gestione condivise tra le quali: principi di rotazione delle aree di pesca e le aree di ripopolamento.

E' qui che i pescatori devono diventare protagonisti, contribuendo con la loro conoscenza dell'ambiente marino alle scelte che si devono assumere.

E visto che la gestione dei periodi di fermo non sempre è rispondente alle specificità delle singole marinerie, alle eterogeneità delle tipologie di pesca praticate ed anche di vedute presenti nel settore, una proposta che, a nostro avviso, metterebbe tutti d'accordo potrebbe essere quella di individuare un numero massimo di giornate lavorabili per ciascuna impresa, da gestire all'interno di un piano condiviso nelle singole marinerie e con la Dg Pesca. E' evidente che in questo scenario un ruolo fondamentale va assegnato alla ricerca scientifica, grazie alla quale supportare proposte, che pur contemperando la necessità di contenimento della

mortalità da pesca, non si traducano necessariamente in eccessive limitazioni a prescindere.

Dovremmo imparare da esperienze positive che hanno orientato scelte legislative a livello comunitario e nazionale (si pensi alle deroghe ottenute sulla taglia minima della vongola o sulla possibilità per le draghe idrauliche tirreniche di pescare i cannicchi ad una distanza inferiore alle 0,6 miglia dalla costa, piano per la pesca del rossetto in puglia.)

Le enormi potenzialità della pesca dipenderanno anche dalla capacità di sviluppare azioni a sostegno della multifunzionalità (dalla somministrazione diretta dei prodotti, mercati dei pescatori, al pescaturismo, l'ittiturismo) attraverso il potenziamento di attività turistico-culturali e ricettive.

Le istituzioni regionali devono fare la loro parte: i fondi comunitari, ad esempio, mettono a disposizione sufficienti risorse per immaginare un'azione integrata di recupero dei beni demaniali in disuso da destinare ad azioni complementari alla pesca da parte delle imprese, dall'ittiturismo fino ad attivare veri e propri centri multifunzionali di promozione della cultura e formazione peschereccia e marinara. Progetti di integrazione di filiera della pesca mirati a cogliere nuove opportunità e strategie con altri Paesi, per valorizzare il nostro patrimonio ittico.

Anche nella pesca, al pari di quanto accaduto in agricoltura, bisogna far decollare meglio e ovunque lo strumento delle Organizzazioni dei produttori, affidando alle stesse competenze specifiche sia nell'autogestione responsabile delle risorse, sia sui mercati per accorciare la filiera, sia in tema di tracciabilità, per garantire un'informazione orientata al consumo consapevole.

Bisogna rendere consapevoli i consumatori di quale prodotto portano sulle loro tavole, della salubrità dello stesso, del pregio organolettico e nutrizionale di quanto consumato, della differenza che c'è tra un filetto di pangasio ed uno di pesce sciabola, tra un cocktail di gamberi thailandesi ed i nostri gamberi.

Ed educare il consumatore che dietro tanti prodotti venduti a basso costo, provenienti da chissà dove, si annidano sfruttamento del lavoro e pesca illegale.

Così come maggiore importanza va data all'Acquacoltura, alla Maricoltura.

Secondo la Fao l'acquacoltura è il settore agroalimentare con il più rapido sviluppo, con un tasso medio di crescita pari al 9% annuo su scala mondiale.

In Europa l'acquacoltura rappresenta circa il 20% della produzione e l'Italia è uno dei paesi leader nel settore con un valore economico

stimato di 350mln di euro. Ma in un quadro mondiale di forte crescita della produzione, l'Italia presenta andamenti dei volumi produttivi sensibilmente ridotti.

Riteniamo che questo possa diventare un settore strategico per l'approvvigionamento dei mercati ittici dei prossimi anni, che necessita di una programmazione dettagliata e di un lavoro di semplificazione burocratica, viste le problematiche riscontrate nell'allevamento ittico in acqua dolce ed in mare, legate spesso al contrasto con norme concessorie, ambientali e le relative autorizzazioni.

L'Acquacoltura e la Maricoltura consentono di supportare non solo i quantitativi di cattura in mare, ma anche di allargare le aree di ripopolamento di alcune specie ittiche ed inoltre la tutela dell'ambiente e della costa divengono essi stessi fattori di attrazione per il turismo e per lo sviluppo locale.

Insomma bisogna immaginare un piano straordinario di azioni integrate a sostegno della pesca, con una visione che guardi più complessivamente all'interazione della pesca all'interno dello sviluppo dell'economia blue.

Il mese scorso proprio dalla Puglia è stato lanciato il Piano strategico del Mare, per generare nuove catene del valore, cominciando dalle attività tradizionali della pesca e

dell'acquacoltura, dove la Regione detiene il primato di export, con un incremento nel 2017 del 33%.

Una visione che ci convince, anche perché affronta il tema della pesca responsabile individuando strategie multiple d'intervento per assicurare anche nuove fonti di reddito ad imprese e pescatori.

Speriamo vivamente che queste buone intenzioni possano diventare prassi consolidate di indirizzo da concertare con le parti sociali.

## **IL NOSTRO ALFABETO DEL FUTURO INIZIA DAL LAVORO**

Ma al centro dello sviluppo sostenibile del comparto, al centro delle politiche di rilancio della pesca, il posto d'onore vada restituito al tema della sostenibilità del lavoro e dei lavoratori.

Così come non può esserci sviluppo se non si elabora un progetto che armonizzi la redditività delle imprese con il rispetto ambientale, allo stesso modo non può esserci sviluppo se non comprendiamo che la sostenibilità del patrimonio ittico, che va garantita attraverso un nuovo modello di organizzazione del lavoro e di ottimizzazione delle attività di pesca, la si può realizzare solo quando i lavoratori della pesca avranno le stesse garanzie sociali e gli stessi diritti riconosciuti agli altri lavoratori.

Siamo consapevoli che i tempi che stiamo vivendo impongano non solo per la pesca, ma per il Paese intero, la riscrittura di una nuova narrazione del Lavoro e della rappresentanza.

Il prezzo sociale pagato in questi anni dai lavoratori della pesca sta alla base del regresso complessivo del settore.

Come sapete, il comparto pesca è caratterizzato di fatto dalla mancanza di un efficace sistema di ammortizzatori sociali; dal 2008, grazie all'impegno delle organizzazioni sindacali è stato riconosciuto l'ammortizzatore in deroga, terminato nel 2016.

E l'attuale sistema di indennizzi, previsto a copertura dei periodi di fermo biologico, come abbiamo già detto, è insufficiente ed inadeguato per affrontare le tante sfide che abbiamo davanti.

Sono anni che la Uila, insieme agli amici della Fai e Flai, lotta per l'introduzione di un adeguato sistema di ammortizzatori sociali non in deroga che consentirebbe di contemperare i vari interessi coinvolti: dalla pesca sostenibile e responsabile alla difesa delle risorse marine, dall'esigenza della produzione alla difesa del reddito di lavoratori ed imprese e prima ancora la permanenza della forza lavoro all'interno del comparto.

E' lunga la lista dei vantaggi sociali e strutturali che l'introduzione della CIG nel settore della pesca comporterebbe.

In primo luogo si eliminerebbero le uscite in mare in condizioni meteo marine avverse.

Sarebbero possibili, fermi non retribuiti dell'attività pesca che meglio tutelerebbero il patrimonio ittico a beneficio dell'ambiente marino stesso.

Si darebbe un sostegno al reddito durante la necessaria manutenzione delle imbarcazioni, aspetto sempre più importante sia per migliorare la redditività di impresa che la sicurezza della navigazione.

Ma sappiamo che il numero esiguo di addetti non può far immaginare soluzioni di autofinanziamento di un ammortizzatore, di conseguenza la soluzione va trovata, in maniera solidaristica negli strumenti già esistenti per altri settori.

Salvaguardando le specificità della pesca lo strumento che più si adatterebbe al settore è senza dubbio la Cisoa agricola.

Insieme al riconoscimento di un ammortizzatore strutturato, chiediamo che venga sanata subito la profonda ingiustizia dell'esclusione del lavoro sui pescherecci dall'elenco e dai benefici dei "lavori usuranti".

E' consapevolezza comune che il mestiere del pescatore è faticoso, logorante ed è senza dubbio tra i modi più rischiosi e perciò "usurati" di guadagnarsi la vita lavorando!!

Un primo passo importante in questa direzione lo abbiamo compiuto riuscendo a fare escludere i lavoratori della pesca dall'aumento dell'età pensionabile prevista nel 2019 ed insieme a

far includere la Pesca tra le attività considerate gravose ai fini dell'Ape Sociale. E' solo un primo passo ma non basta!

I pescatori sono stati dimenticati anche per ciò che riguarda la sicurezza sul lavoro.

Ad oggi la legislazione italiana nel settore della pesca è di fatto ancorata a due datati decreti legislativi: il 271 e il 298/1999 visto che il D.L. 81/08 non contiene alcuna previsione per il settore ittico e di conseguenza risulta inapplicabile.

A dieci anni dall'emanazione del testo Unico della sicurezza, Siamo ancora aspettando un Decreto attuativo specifici per la pesca.

L'attuale normativa, oltre che datata è enormemente deficitaria, lontana dall'eterogeneità propria del comparto... un esempio tra i tanti?

L'adeguamento dei dispositivi di sicurezza alle specificità delle attività lavorative a bordo. Gli stivali con punta di acciaio antiscivolo se hanno un senso dentro un reparto di una fabbrica per evitare di scivolare su un pavimento bagnato, su un peschereccio potrebbero diventare causa di un infortunio mortale!

Ulteriore conferma della cronica mancanza di attenzione del Legislatore e della Politica verso il nostro comparto, nonostante le condizioni di lavoro rischiose, sia dal punto di vista ambientale, climatico, logistico.

Abbiamo cercato in questi anni, come Uila Pesca insieme a tutto l'impegno profuso dagli altri attori del settore, di compensare questo vuoto legislativo grazie ad una attività di informazione e formazione sui temi della salute e sicurezza sul lavoro.

Penso in particolare modo all'attività svolta da decenni dall'Osservatorio Nazionale della pesca, l'ente bilaterale costituito da Fai, Flai e Uila insieme a Federpesca, che proprio in Puglia ha dato vita al progetto "Pesca Sicura".

Abbiamo voluto spingerci oltre la rappresentanza dei bisogni e le campagne di sensibilizzazione sulla cultura della sicurezza, quando nel 2015 la Uila Pesca, in sinergia con il nostro patronato Ital e grazie alla collaborazione scientifica del DIMEILA-INAIL, ha voluto dare vita al progetto "**La sicurezza nelle nostre reti**".

Uno studio di un'estrema importanza scientifica, innovativo per la strumentazione utilizzata e per l'alta professionalità dell'equipe di medici e tecnici, che ci aiuterà a dimostrare quanto i pescatori meritino di essere inclusi tra i lavori usuranti. Più tardi ascolteremo direttamente dai medici ricercatori i risultati importanti di questo studio che sta ottenendo successi a livello internazionale.

Non ci stancheremo di continuare la nostra lotta per sanare la profonda ingiustizia subita dai nostri pescatori sul versante previdenziale ed assistenziale.

Una battaglia che unitariamente la Uila Pesca, insieme ai colleghi di Fai e Flai sta conducendo. Abbiamo elaborato una Piattaforma rivendicativa approvata dagli Organismi delle nostre Organizzazioni, da sottoporre alla politica ed alle istituzioni, da sostenere con iniziative territoriali e nazionali.

Una piattaforma per la tutela del lavoro, che siamo certi potrà essere condivisa anche dal mondo della rappresentanza delle imprese e delle cooperative di pesca.

Proporremo inoltre al futuro governo che sia definito un “**Codice Unico**” che semplifichi e razionalizzi tutta la normativa del settore: tomi di norme, spesso in contrasto l’una con l’altra, una marea di carte in cui i pescatori rischiano di affogare.

Un’urgenza anche questa, che sono certa potrà essere condivisa e sostenuta da Sindacato ed Associazioni.

Non ci stancheremo di ripetere che solo quando tutto il mondo della rappresentanza saprà fare sintesi intorno alla diversità e specificità degli interessi in campo, faremo un grande servizio alla pesca italiana.

Finalmente, dopo anni di interruzione, avremo di nuovo un luogo in cui confrontarci, la Commissione Consultiva Centrale soppressa nel 2012 dal Governo Monti, reintrodotta nell’ultima di legge bilancio e la cui operatività è ormai.

Una modalità di relazioni propositive anche nel confronto con l'Amministrazione, che ha consentito in passato, nei momenti critici (caro gasolio) di indirizzare in maniera proficua le politiche per il settore.

Furono quelli gli anni in cui ottenemmo la cassa integrazione per il settore.

Insieme abbiamo dimostrato tanta volontà e determinazione nel cercare di ammodernare il settore, a partire dai rinnovi contrattuali realizzati in questi anni.

Lo scorso anno abbiamo rinnovato, dopo oltre due anni di trattative i due contratti nazionali di riferimento con le tre centrali cooperative, ed attualmente è in essere la trattativa per il rinnovo del CCNL con Federpesca.

Aldilà delle specificità contenute nei diversi contratti, rispondenti alle peculiarità proprie delle diverse tipologie di pesca, abbiamo salvaguardato gli ambiti di applicazione di ciascun contratto ed evitato forme di dumping nel settore.

Ma, oltre al necessario incremento retributivo, la Uila Pesca ha sempre ritenuto indispensabile che la contrattazione nazionale intervenisse per valorizzare la partecipazione bilaterale, il sistema di welfare integrativo e sussidiario, di diffondere la contrattazione di secondo livello ad ampio raggio per creare le condizioni affinché

anche nella pesca si possa beneficiare delle agevolazioni fiscali e contributive previste per il salario di produttività.

L'esperienza maturata ci ha insegnato che una nuova organizzazione del lavoro dovrà e potrà essere praticata, a vantaggio di una maggiore competitività delle imprese ed un maggior reddito per i nostri lavoratori, che come è noto partecipano direttamente alla redditività aziendale, visto il sistema di retribuzione alla parte vigente nel settore.

Restituire centralità alla contrattazione deve essere un obiettivo condiviso da tutte le Parti sociali, per riaffermare il principio sacrosanto dell'autonomia negoziale da eventuali ingerenze esterne.

## **L'ALFABETO DELLA UILA PESCA**

Sono trascorsi 4 anni dal nostro ultimo congresso e sono passati gli stessi anni da quando mi è stato affidato il compito di guidare la Uila Pesca, un grande onore ed una grande responsabilità.

La grande responsabilità di continuare a fare bene il lavoro svolto da chi mi ha preceduto, nella consapevolezza di essere stata fortunata nel poter continuare ad averli al mio fianco: Enrico Tonghini, Guido Majrone, Fabrizio De Pascale, Tommaso Macaddino.

Insieme abbiamo promosso ogni azione ed iniziativa forte dei valori con cui da sempre viviamo il nostro lavoro e per come interpretiamo il fare e l'essere un Sindacato dei lavoratori: con la nostra gente, in mezzo a loro, sul territorio, ascoltando ed imparando, proponendo un dialogo sincero.

Sono cresciuta grazie a voi tutti, ai colleghi di segreteria, ai segretari regionali e territoriali, ai nostri iscritti ed anche grazie a quelle che normalmente chiamiamo controparti, ma che nella pesca ho imparato a sentire come parti di un progetto unico di valorizzazione della pesca e proprio per questo non contro.

Così come ho imparato tanto dai colleghi di Fai e Flai, con i quali abbiamo rinsaldato un patto forte di unitarietà, a partire dalla bellissima iniziativa realizzata a Venezia, in occasione di Expo 2015.

Ma l'insegnamento più grande è stato quello dei tanti pescatori che ho incontrato in questi anni, nelle assemblee, nelle iniziative svolte alla presenza delle istituzioni, di rappresentanti del governo, con le capitanerie di porto, da Chioggia, Trieste, Martinsicuro, Molfetta, Manfredonia, Taranto, Civitavecchia, Rimini, Pescara, Gaeta, Livorno, Napoli, Sorrento, Bagnara, Catania, Mazara del Vallo, Palermo, Cagliari e Sant'Anna Arresi.

Tante iniziative in cui abbiamo sempre coinvolto le Capitanerie di Porto, una presenza preziosa, per favorire un confronto diretto tra queste ed i pescatori, un dialogo che va rafforzato per gestire, affrontare e superare tante criticità.

Momenti in cui abbiamo cercato di sensibilizzare, orientare, proporre, di dare attenzione, di accogliere e contattare direttamente.

In un periodo, in cui è stato indebolito lo strumento del Programma triennale della pesca, una fonte preziosa per svolgere le attività sussidiarie in favore dei lavoratori non abbiamo arretrato, anzi, abbiamo rafforzato la nostra presenza sul territorio, avviato nuovi progetti di sviluppo. Siamo diventati più numerosi ed abbiamo imparato ad esercitare il nostro ruolo con maggiori competenze, investendo tanto nella formazione e nella capacità di progettazione.

Grazie all'impegno profuso nelle marinerie dal nostro gruppo dirigente abbiamo vinto anche tante piccole, ma grandi sfide (legge regionale Sardegna-corsi di formazione professionale destinati all'inserimento al lavoro-progetti di garanzia giovani per favorire il necessario ricambio generazionale)

La sensibilizzazione delle istituzioni in diverse regioni ha prodotto bandi destinati al recupero di antichi mestieri in via di estinzione quali il retiere, il maestro d'ascia.

La scelta della Uila Pesca di entrare prima nei GAC, oggi nei Flag, in quasi tutte le regioni costiere significa voler contribuire direttamente a porre in essere le azioni di tutela di tante economie locali ed assumersi la piena responsabilità di far funzionare bene gli strumenti finanziari del Feamp.

Siamo orgogliosi di avere tra di noi competenze eccezionali nel settore, in tema previdenziale ed assistenziale e di aver realizzato in questo ambito un vero compendio di norme che regolano il comparto, comprensivo di circolari ministeriali e sentenze, frutto dei tanti anni di esperienza e professionalità della nostra Amelia, grazie alla quale abbiamo potuto formare tanti altri dirigenti della Uila Pesca.

Ed in questi anni abbiamo continuato la nostra battaglia culturale a sostegno della legalità nel settore, proseguendo il lavoro di ricerca iniziato nel 2012, per dimostrare la correlazione che c'è tra pesca illegale ed il diritto del lavoro, per allargare il concetto di pesca illegale anche alle violazioni dei diritti dei lavoratori, nel rispetto dei tanti pescatori onesti che fanno del buon lavoro la regola e non l'eccezione. Tutte le nostre ricerche su questo tema sono state riprese dall'organizzazione internazionale del lavoro e dai sindacati internazionali ETF/ITF e grazie a questo siamo riusciti anche a far presentare due anni fa una proposta di legge per la ratifica della

Convenzione ILO C 188 sul lavoro decente nella pesca, purtroppo anche questa fa parte di quell'alfabeto che è sfuggito alla politica.

La nostra storia, i nostri contratti, le nostre idee, le nostre proposte, le nostre ricerche, le iniziative, i nostri servizi sono il frutto costante della volontà di neutralizzare gli ostacoli, di pensare che nulla è impossibile, di ricordarci che ogni singola goccia è in grado di scavare nella roccia.

Continueremo la nostra azione con tenacia sul territorio, forti anche delle sinergie create nel tempo con l'Ital e le strutture confederali, per garantire una maggiore capacità di risposta anche in tema assistenziale e previdenziale, viste le tante criticità che riscontriamo nei rapporti con l'Inps, spesso causate dalla profonda ignoranza delle specificità del settore.

Il progetto dell'Ital di realizzare momenti formativi per operatori del patronato e Uila pesca insieme, coinvolgendo i referenti nazionali dell'Inps, va nella direzione giusta per agevolare un dialogo anche con i livelli territoriali dell'istituto.

Quando i bisogni diventano sempre più urgenti, quando i soggetti più deboli da esclusi rischiano di diventare emarginati, il Sindacato deve garantire la sua presenza e la sua azione volta all'inclusione, alla solidarietà di tutti gli individui. E lo deve fare rafforzando la sua presenza vicino alle persone!

Una consapevolezza forte, comune alla nostra Uila, alla Uil che si riconferma il grande Sindacato dei Cittadini, chiamato ad aggiornare anche il suo modello organizzativo, tenendo conto degli equilibri costruiti negli anni e delle specificità territoriali, non dimenticando mai la sua storia.

Non c'è presente, né futuro se si perde la memoria del passato: individuare il modo di trasmettere la memoria delle proprie radici è l'unico modo per illuminare il futuro. Spetta a noi il compito di raccontare la nostra storia, quella di essere un Sindacato laico e riformista, che crede nei valori della libertà, dell'uguaglianza, delle pari opportunità, che promuove una società in cui ogni persona deve essere messa nelle condizioni di partecipare alla creazione del benessere individuale e collettivo, realizzando pienamente le proprie aspirazioni.

Siamo un'organizzazione che crede che la ricchezza prodotta vada equamente redistribuita, restituendo a ciascuno la possibilità di guardare al futuro, di poter fare figli, di progettare una famiglia.

Si può cambiare davvero, ma per farlo sono indispensabili la forza del pensiero e dei comportamenti. Ed il Sindacato tutto, alla luce dei tanti gufi tifosi della disintermediazione, dovrà vincere una nuova sfida: farsi interprete dei bisogni emergenti, realizzare un

nuovo Patto sociale per offrire una nuova narrazione del lavoro e della rappresentanza!

Crediamo che un modello alternativo di sviluppo sia possibile per la pesca, e più in generale per il Paese. Uno sviluppo sostenibile dove alle logiche del mercato sregolato, di dinamiche economiche malate che sacrificano sull'altare i diritti delle persone, possa anteporsi l'idea di un progresso economico e sociale, che alimenta il benessere e la prosperità dei cittadini.

Continueremo a sfidarci anche percorrendo strade nuove, come le due proposte di legge ad iniziativa popolare presentate qualche settimana fa dalla UILA, per le quali abbiamo raccolto 140 mila firme in pochi mesi: anche grazie al vostro contributo...siamo riusciti a realizzare un grande successo a dimostrazione della bontà delle nostre idee. Due proposte finalizzate a rafforzare i diritti, una per garantire un ponte tra lavoro e pensione, migliorando la Naspi e prevedere che l'anticipazione pensionistica in modo strutturale a pescatori e operai agricoli e l'altra per rafforzare le misure di sostegno alla genitorialità.

Gandhi diceva *“Io mi sfiderò... per favore fallo anche tu”*.

Questo è l'atteggiamento che nutre il nostro lavoro: ci vuole tanto coraggio per credere, tanta coerenza e tenacia per convincere!

E ci vuole tanto, tanto, amore per resistere ed insistere!!

Ed in questi anni il regalo più grande verso cui siamo grati e verso cui ci sentiamo in debito lo abbiamo ricevuto dalla forza dei nostri pescatori... sono pochi rispetto ai diversi settori che rappresentiamo, sono scontrosi perché diffidenti. Ma se provi ad ascoltarli davvero, ad entrare in contatto con il loro mondo, allora di quella Storia, di quella cultura, di quella fatica e di quel grido di dolore te ne innamori!!!

Ed allora alla frase di Einstein "*la logica ti porterà da A a B, l'immaginazione dappertutto*" **noi aggiungiamo che è l'Amore che ci porterà dove vogliamo!**

E' l'**amore** per il nostro essere al servizio degli altri, di usare la nostra vita, sacrificando spesso gli affetti, che ci spinge a gettare il cuore oltre gli ostacoli, contro i dubbi di non farcela, contro quel senso di impotenza che a volte ci attraversa... ed è per **amore** che ci rialziamo più determinati di prima nel voler aiutare i troppi soggetti fragili che popolano il mondo del lavoro, di essere coerenti con i nostri valori!

Questo è il vocabolario che vogliamo utilizzare insieme a voi, questo è il nostro alfabeto, l'impronta della Uila Pesca e della Uila.... l'impronta delle nostre radici con cui guardiamo al futuro!